

SIRACIDE

Siracide CAP. 16 versetti 1-4

Martedì 11.03.2014

Non desiderare molti figli buoni a nulla, non rallegrarti dei figli che sono empì. Siano pur molti, non gioire se sono privi del timore del Signore. Non contare sulla loro giovane età e non confidare nel loro numero, perché tu generai per un dolore prematuro e d'improvviso conoscerai la loro fine; poiché è preferibile uno a mille e morire senza figli che averne di empì. La città sarà ripopolata per opera di un solo saggio, mentre la stirpe degli iniqui verrà distrutta.

Fosca: Ben Sira inizia con degli esempi tratti dall'educazione dei bambini (vv.1-4). In sostanza egli insegna che è meglio avere pochi (o addirittura nessuno) bambini pii piuttosto che molti peccatori. I peccatori con molti figli potrebbero dire: “ Dal momento che ho dei bambini, so che Dio mi ha benedetto”. L'autore nega un ragionamento del genere. Nella mentalità ebraica, la vita breve dei peccatori è la loro maledizione. Sembra che Ben Sira creda che per alcuni non c'è possibilità di conversione. Il v.4: “*La città sarà ripopolata per opera di un solo saggio, mentre la stirpe degli iniqui verrà distrutta*”; un breve proverbio riassuntivo riformula Prv 11,11: “*Con la benedizione degli uomini retti si innalza una città, la bocca degli empì la demolisce*”.

Praticamente ogni benedizione è donata da Dio e portata dagli uomini e rimbalza sulla loro comunità: Israele, la città, l'insieme dei popoli (Gn 12,2-3) “*Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione; Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra*”. Ancora leggiamo in Giuditta 13, 18-20: *Ozia a sua volta le disse: “Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non cadrà dal cuore degli uomini che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio dia esito favorevole a questa impresa a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e hai sollevato il nostro abbattimento, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio”. E tutto il popolo esclamò: Amen! Amen!”*.

Daniela: Dice il salmo 127 : “Ecco, dono del Signore sono i figli è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano ad un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che piena ne ha la faretra: non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici”.

La discendenza era importantissima presso i popoli antichi . Presso il popolo ebraico la sterilità era considerata una vergogna ed una punizione del cielo. Ricordiamo che il Signore promette ad Abramo una discendenza numerosa come le stelle del cielo dalla quale sarebbe nato il Salvatore. Ma Abramo ebbe questa discendenza da un unico figlio Isacco, che non era empio. Quindi ha ragione il saggio a raccomandare di non confidare sul numero dei figli, ma sul loro cuore.

I figli rappresentano il futuro, non solo per ogni singola persona, ma per tutti i popoli. Dice il salmo 37 : gli empì saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. Anche nelle nostre società contadine fino al tempo dei nostri nonni, le famiglie si auguravano di avere molti figli perché erano, si diceva braccia per il lavoro dei campi , soprattutto i maschi, ed anche perché la mortalità infantile era molto elevata e solo i più robusti sopravvivevano. Solo nella nostra società contemporanea, in alcuni paesi europei, e

soprattutto in Italia abbiamo assistito ad un calo pauroso delle nascite per poter assicurare un avvenire a pochi figli uno o al massimo due per famiglia. Nello stesso tempo assistiamo con grande dispiacere ad un allontanamento di molti di questi figli dalla pratica religiosa. Il loro rapporto con la natura e gli altri uomini è, a volte, anche buono, ma quello con il Signore è spesso quasi del tutto assente. Un grande dispiacere per i genitori credenti, soprattutto le madri, che assistono impotenti a questo fenomeno ed alle quali non rimane che pregare per i propri figli. Bisogna però dire che solo il Signore può conoscere e giudicare il cuore degli uomini e il loro rapporto con lui e che molte volte le apparenze ingannano.

Mirella: *Non desiderare molti figli buoni a nulla, non rallegrarti dei figli che sono empi.*

Ritengo che nessuno desideri molti figli buoni a nulla, forse il Siracide vuol dire: “Se sei un poveretto non mettere assieme altri poveretti come te”. Ma come si fa a sapere come saranno i figli? A volte, da poveretti nascono figli bravissimi e viceversa, da brave persone nascono figli buoni a nulla. Sicuramente i primi dovranno “tribolare” di più dei secondi, ma saranno una ricchezza per tutti e per questo ne sarà valsa la pena di metterli al mondo! Viene usato il termine *desiderare* che significa: sognare, bramare, sentire la mancanza di molti figli. Il desiderio non ha l’obbligo del confronto con la realtà, quindi è permesso a tutti. La maggioranza delle persone ha il desiderio di avere figli perché i figli sono considerati sempre una ricchezza, sono parte di noi, una parte più fresca, più duratura, che dà una continuità alla nostra vita. Quando moriremo, rimarranno i figli e poi i nipoti: è una ruota che gira..... L’insieme dei desideri è molto più ampio di ciò che la realtà ci consente, che quindi, per usare un termine matematico, rimane sempre un sottoinsieme del precedente. Fra il dire e il fare c’è di mezzo il mare, dice un proverbio, così fra il sogno e la realtà c’è un mare di difficoltà, che impedisce al desiderio di attuarsi. Certi desideri, inoltre, non sono perseguibili per sempre, hanno una scadenza, finiscono con la giovinezza. Nell’indecisione, nel dubbio, nella paura il tempo passa e poi si deve rinunciare anche al desiderio. A questo punto c’è chi si accorge che non solo non ha un figlio, ma che non l’avrà mai e quindi dovrà considerare se stesso incapace o colpevole. I figli costano sacrifici, ma sono parte di noi pertanto vorremmo che fossero felici, vorremmo dare loro una vita dignitosa e se il loro numero è elevato non siamo sicuri di poter raggiungere questo obiettivo. Non ne siamo sicuri nemmeno se abbiamo un figlio solo, perché abbiamo poca fede o non abbiamo capito bene la vita. Il Salmo 126 dice: “Ecco, dono del Signore sono i figli è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano ad un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l’uomo che piena ne ha la faretra: non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta”. La lotta per andare avanti ha reso il cuore di molti rabbioso e indurito. La crisi interminabile di questi anni ha già fatto varie vittime, fra cui la speranza. Un figlio è speranza, è fiducia e fede nel Signore, che, finché ci dà figli, significa che non si è ancora stancato dell’uomo.

Siano pur molti, non gioire se sono privi del timore del Signore.

Sapienza 3,12 ribadisce: “È meglio la sterilità che una posterità empia” e il Qoèlet 6,3: “Se uno avesse cento figli e visse molti anni e molti fossero i suoi giorni, se egli non gode dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io vi dico: meglio di lui l’aborto, perché questi viene invano e se ne va nelle tenebre”. Parole durissime! Se sono privi del timore del Signore sono figli stolti, buoni a nulla, come ha già precisato nei versi precedenti, quindi la preoccupazione primaria di un genitore deve essere: inculcare nei figli il timore del Signore. Siano pur molti. Una volta, ma non più di sessant’anni fa i figli erano molti perché all’epoca più braccia producevano più lavoro e quindi più guadagno. C’era più cuore, la gente era umile e si aiutava a vicenda. I bambini avevano meno esigenze, giocavano per le strade con la palla o a nascondino, non conoscevano playstation, cellulari e merendine, erano più sani ed era più facile allevarli. I genitori non erano costretti a lavorare entrambi, a casa c’era sempre la mamma che dava sicurezza e impulso alla famiglia. Oggi la nostra generazione è viziata e campa sulle spalle dei genitori o dei nonni fino a oltre ai quarant’anni e i genitori non ce la fanno più.

Non contare sulla loro giovane età e non confidare nel loro numero, perché tu generai per un dolore prematuro e d'improvviso conoscerai la loro fine; poiché è preferibile uno a mille e morire senza figli che averne di empi.

Purtroppo l'esperienza ci insegna che un genitore riesce, con tanti sacrifici ad allevare molti figli, mentre molti figli non riescono a occuparsi di un genitore! In questa società non c'è più posto per gli anziani, specialmente se non sono autosufficienti, sono un peso, sono inutili.... Il Saggio aveva già previsto tutto ciò: "Perché tu generai per un dolore prematuro e d'improvviso conoscerai la loro fine". Tu, genitore generai = avrai bisogno di aiuto, ma scoprirai che sei rimasto solo, tutti i figli non avranno tempo per te, impegnati come sono nel ritmo della loro vita. È come se si fossero dimenticati di essere figli ed è più facile che si occupino di te un estraneo volontario o un amico, poiché è preferibile uno a mille. Se il figlio è unico sentirà il dovere di occuparsi del genitore, mentre, quando sono molti fratelli, ognuno scaricherà l'impegno sull'altro, nessuno vorrà fare la vittima e lasciare liberi gli altri e così i genitori rimarranno soli.

La città sarà ripopolata per opera di un solo saggio, mentre la stirpe degli iniqui verrà distrutta.

Nella Bibbia abbiamo molte storie che ci confermano quanto sostiene il Saggio. Abbiamo Noè, costruttore dell'arca, uomo giusto fra contemporanei malvagi. Grazie a lui l'umanità continuò la propria esistenza sulla terra. In Isaia 54,9 è considerato un esempio di rettitudine, grazie al quale venne concesso un nuovo mondo per un'umanità rinnovata. Abbiamo Giuseppe, figlio di Giacobbe, che lo predilige e causa così la gelosia dei fratelli. Sappiamo che salverà padre e fratelli dalla carestia. Giuseppe prefigura Cristo. Era bello d'aspetto e fu venduto per venti monete d'oro. Cristo per trenta d'argento. Fu chiuso in una cisterna, Cristo nella tomba. Come per il figlio dei vignaiuoli dell'omonima parabola, di lui fu detto: costui è l'erede, venite uccidiamolo! Fra fratelli nascono spesso discordie per invidia, per denaro ecc, ecc. Queste sono nate anche fra Cristo e noi suoi fratelli che lo abbiamo ucciso. Ma Cristo è risorto. Il mistero della vita, schiacciato sotto la pesante pietra della disperazione ha trovato una soluzione. La pietra è rotolata e Cristo, il solo Saggio, ci attende sulle strade dell'amore e della condivisione che caratterizzano la Chiesa, nostra città, rinata e ripopolata per opera di Cristo.

Don Giuseppe: Non desiderare molti figli buoni a nulla, non rallegrarti dei figli che sono empi.

Figli buoni a nulla, dice letteralmente **inutili**, cioè da cui i genitori non traggono alcun vantaggio perché sono un peso per tutti. **Empi** sono coloro che trasgrediscono la legge del Signore, la disprezzano e quindi sono violenti e arroganti nel parlare. Perché il Saggio dice di non desiderare, di non gioire per i figli di questo tipo? Perché conosce i genitori e sa che questi non sono lucidi nei confronti dei figli. Scambiano a volte i loro vizi per virtù, li scusano, si fermano sull'aspetto esterno, le doti fisiche o i mali fisici dei figli, non curano quelli spirituali. Essi pongono come valori primari quelli che sono secondari; per cui sono pronti a scusarli per le loro iniquità, purché abbiano doti apprezzabili per gli uomini (anche se non davanti a Dio); ne esaltano pertanto la bellezza, l'audacia, la scaltrezza e non si curano delle virtù quali l'umiltà, la mitezza e l'amore per Dio e per il prossimo. Il Saggio dice dunque ai genitori: «Fate attenzione al rapporto che avete coi vostri figli. Cercate di avere il coraggio di andare oltre l'aspetto esterno e di avere a cuore la loro educazione, per non creare persone conformi ai modelli educativi odierni, quale la società impone. Trasmettete loro i valori profondi e autentici del vostro cuore». Al di là di tutto, il figlio sa che è figlio, il padre e la madre sanno che sono padre e madre, quindi tale coscienza non si può né offuscare né manipolare assumendo ruoli che non sono quelli propri del rapporto fra genitori e figli; spesso infatti si tende a svuotare il rapporto di serietà e impegno per portarlo a livelli che sono innocui e dannosi. A volte il figlio addirittura scherza - non nel senso di gioia e di comunione, ma di leggerezza e di debolezza - coi genitori, li prende in giro, li comanda, li disprezza. Il testo dice: «Non desiderare, non gioire quando tu vedi i tuoi figli varcare questa soglia, non tanto perché tu sei da loro umiliato, ma perché i tuoi figli, in quel momento, sono empi. Questo è il discorso che il Saggio fa ai genitori: «State attenti! Ci sono dei livelli di guardia che se li oltrepassate fanno comprendere la gravità della

situazione in cui un figlio o una figlia si trovano!». Quindi non è il numero che conta. Voi avete già rilevato la mentalità antica; noi chiamiamo proletariato la popolazione legata alla terra, al lavoro, perché aveva bisogno di prole numerosa, ma il Saggio invita a far attenzione alla qualità dei figli. L'ebraico dice: *Non desiderare la bellezza di giovani inutili*. Osservate questa bellezza, che fa dei nostri figli e delle nostre figlie delle persone veramente inutili, perché il valore attribuito alla bellezza nella società odierna è primario. Molti genitori desiderano questo per i loro figli: di metterli dentro a una fiera della vanità e della stupidità, che caratterizza spesso la nostra epoca. Quanta tensione a voler partecipare ai concorsi di bellezza, a volere questi posti, a partecipare a queste trasmissioni in determinati ruoli ecc.! ... insomma a essere assunti perché belli. Dice il Saggio questa è vera stoltezza! Oserei dire, commentando, che la vera crisi è nei genitori, non nei figli; i figli sono il frutto della crisi dei genitori e della loro incapacità di educare.

Siano pur molti, non gioire se sono privi del timore del Signore.

Ecco dove il Saggio pone l'attenzione: tuo figlio, tua figlia hanno timore del Signore? Questa è la domanda vera, cioè nel loro intimo, nella loro struttura spirituale, nella loro sensibilità psicologica, nella loro gestualità fisica, i tuoi figli, le tue figlie temono Dio? Questo devi pensare con tutte le tue forze. Ovviamente se non temono te non temono nemmeno Dio, non abbiamo più bisogno di spiegare cos'è il timore del Signore perché siamo ormai al Cap. XVI del Siracide ed esso è una delle parole chiave del libro. Quindi se i tuoi figli non temono Dio non possono camminare per la via giusta. La forza dei genitori non sta nei molti figli, ma nel fatto che questi confidino nel Signore e si appoggino a Lui, ne accolgano su di sé il giogo, ne temano i comandi, lo conoscano e ascoltandolo gli obbediscano. Questo è il fatto importantissimo. Quando i genitori si stupiscono: «Ma mio figlio è così buono, è così bravo, come mai fa così?». Chieditelo ora che lo stai consegnando ai medici, agli psicologi, agli esperti! Tu gli hai dato il timore del Signore nel cuore? Tu genitore ce l'hai il timore del Signore nel cuore? Allora cosa ti aspetti?! Nemmeno tu temi Dio, come puoi trasmettere il timore del Signore! Come dice quell'aggiunta: Tu generai! D'improvviso conoscerai la loro fine! Ti stupisci? Ma come? Sei fuori di te, sei spaventata, corri a destra, a sinistra, ti interroghi, chiedi, cerchi di raddrizzarlo, di farlo ragionare, ma non serve a niente perché non c'è la base; gli esperti sono dei necrofori, non sono persone capaci di raddrizzare una coscienza devastata e non radicata nel timore del Signore. Questo lo dobbiamo dire con estrema chiarezza. Tutti i processi educativi falliscono anche in mezzo a noi cristiani; a volte noi nelle comunità parrocchiali vogliamo attirare i giovani, fare questo, quell'altro, poi praticamente facciamo il copione di quello che fanno altri, ma se non immettiamo nello spirito il timore del Signore, *se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori, se la città non è custodita dal Signore invano vigila il custode* (Sal 126,1); se non c'è il timore del Signore è vana la nostra fatica. È inutile che inventiamo tanti progetti, facciamo tante discussioni pastorali sulla crisi dei giovani, dei ragazzi, dei bambini, se essi non hanno il timore del Signore. Solo il Signore, il rapporto con Lui, può frenare dal deviare, dall'essere sedotti, ingannati, portati dalla corrente dove vanno tutti. Non è cambiato il mondo! Anche una volta, quando la struttura sociale era più solida, essa nascondeva miseria, peccato, tradimento e tutto il resto, sicché non possiamo stupirci e aspirare a una società ferrea impositiva. Una sola è l'azione possibile: temere il Signore perché è il principio della sapienza.

Non contare sulla loro giovane età e non confidare nel loro numero, perché tu generai per un dolore prematuro e d'improvviso conoscerai la loro fine; poiché è preferibile uno a mille e morire senza figli che averne di empi.

Il Saggio dice alla lettera: **non contare sulla loro vita**. Il nostro traduttore si è permesso di dare un'interpretazione a un termine greco chiarissimo, che non ha bisogno di traduzioni speciali, quindi *non contare sulla loro vita*! Tu vedi un figlio crescere, lo vedi nella fanciullezza, nell'adolescenza con tutti i suoi turbamenti, le sue tempeste, lo vedi maturare nella giovinezza, lo vedi fiorire ecc. ... È chiaro che un genitore gioisca, è giusto che veda tutto questo, però ti dice il Saggio: non fermarti sull'aspetto esterno, ma preoccupati della sua interiorità, di come sta crescendo dentro, di come sta

maturando perché il numero di figli, la loro salute, il loro successo nella vita, pur costituendo una gloria, per i genitori non è il punto focale del rapporto. Il punto focale del rapporto è considerare se egli teme Dio, per cui è meglio avere un solo figlio che tema Dio piuttosto che mille che sono empì. I genitori considerino quindi che una vita costruita senza il timore di Dio è una vita costruita sul niente e all'improvviso crolla. Pensate alle crisi matrimoniali e a quelle nella carriera, crolli improvvisi che avvengono a causa di una tale distruzione interiore, che purtroppo - lo diciamo con grande amarezza - a volte porta adolescenti e giovani addirittura a uccidersi. I loro valori sono scomparsi nel nulla perché la casa non è fondata sulla roccia e i genitori piangono su queste fini premature e sentono questa sofferenza dentro all'anima e s'interrogano, chiedendosi in cosa abbiano sbagliato o gli abbiano negato o non fatto ecc.: è uno strazio continuo, che si rinnova nell'esistenza, proprio perché non avere Dio con noi e non essere con Lui, è la morte perché Egli è la vita. «Io sono la risurrezione e la vita, chiunque crede in me, anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv 11,25-26) dice il Signore. È solo in Lui che rinasce la vita, si rafforza e cresce. Pensate quanta distruzione si compie oggi nelle famiglie e nei rapporti, distruggendo queste strutture spirituali. L'ebraico dice: *Non credere nella loro vita se campano a lungo e non muoiono e non confidare nella loro fine perché non sarà buona la loro conclusione, perché è meglio uno solo che fa il beneplacito divino di mille e morire privi di figli più che avere molti figli.* Di fatti cosa dice?

La città sarà ripopolata per opera di un solo Saggio, mentre la stirpe degli iniqui verrà distrutta.

Per opera d un solo saggio, l'ebraico addirittura dice: *privo di figli.* Abramo infatti, pur essendo rimasto privo di figli fino a cent'anni, quando cioè ebbe il figlio della promessa, ha costruito una città il cui popolo è numeroso come le stelle del cielo e come i granelli sul lido del mare. Una città invece, che si ripopola di una moltitudine di stolti e di empì è una città che si sta distruggendo, rimane deserta come la sorte di molte nostre città, che si stanno distruggendo fisicamente, politicamente e socialmente; ormai la vita della città è una vita in disgregazione, in putrefazione, non c'è nessuno che possa risanare una situazione sociale quale quella della città. Anche nella nostra città vi è un cambiamento radicale in senso negativo, come pure le nostre piccole comunità si stanno dissolvendo, perché non c'è il timore del Signore. I sociologi fanno le loro analisi, come pure gli psicologi; tutti i saggi si radunano attorno a questo morente per vedere come dargli vita mentre sempre più muore, e quindi si fanno riunioni su riunioni, si discutono problematiche su problematiche, e intanto agonizza e muore. Ma chi dà vita e ripopola la città è quell'unico che teme il Signore ed è da Lui benedetto, egli è un Saggio che sa immettere la forza vitale della Parola del Signore, ovvero l'Evangelo di Gesù.

Ora chiediamoci: noi cristiani siamo figli utili o figli inutili? Noi immettiamo nella nostra società il soffio della vita oppure anche noi siamo inutili come tutti gli altri? Quando siamo in un contesto sociale ci dimentichiamo di essere cristiani? Questa è la domanda che dobbiamo porci, cioè siamo veramente figli utili di Dio o siamo suoi figli inutili? Il Padre si gloria di questa moltitudine di figli, che ha, oppure non si gloria perché sono inutili? È vero che alla sera di una giornata di lavoro dobbiamo dichiarare che siamo servi inutili, ma dobbiamo anche riconoscere se abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, ci dice il Vangelo: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Noi stiamo veramente facendo quello che è il beneplacito di Dio, la sua volontà e quindi stiamo immettendo vita in questa nostra società? Oppure ci siamo talmente uniformati ai modelli mondani che anche la Chiesa ha creato strutture mondane per salvare qualcosa, senza immettere dentro a questo cadavere il soffio della vita che è la vita di Dio? Dio spirò nelle narici di Adamo e divenne anima vivente (cfr. Gn 2,7), noi spiriamo il Vangelo nelle narici degli uomini perché divengano anima vivente, oppure siamo dei necrofori di questa società per cui ci lamentiamo, piangiamo e diciamo: «è finita!» anziché sentire in noi il rigurgito della vita che fa gridare al Cristo: «Lazzaro vieni fuori» (Gv 11,43)? La vera speranza dell'umanità è l'Evangelo di Gesù. Quindi voi capite

quale missione grandissima noi cristiani dobbiamo sempre più realizzare con grande amore e gioia. La primavera è iniziata, la quaresima è la primavera dello Spirito, noi siamo chiamati non solo a vivere in noi, ma a comunicare la vita. Diciamo anche noi al Signore: «Signore vogliamo cominciare ad essere tuoi figli utili e figli pii, non empi, che ti vogliono bene, ti seguono, obbediscono i tuoi comandi e hanno il tuo timore»; solo così sapremo dare vita all'umanità, un soffio nuovo che parte dalle Chiese di Cristo e invade tutta l'umanità e la rigenera nello Spirito Santo.

Prossima volta Martedì 18.03.2014

SIRACIDE CAP 16 Versetti 5-10